

Venerdì 30 Settembre ore 20.45
FULVIO ERVAS
In Biblioteca Civica a THIENE
Info: 0445 372196

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | E-mail: culturaspettacoli@ilgiornaledivicenza.it

Giovedì 13 Ottobre alle 20.45
Giuseppe BORTOLUSSI
in Sala Borsa ASCOM
Via Montello a THIENE
Info: 0445 372196

SAGGIO. Un'indagine sul potere a Islamabad

L'incubo del Pakistan e i misteri mai spiegati

Un Paese con armi nucleari e militari che flirtano con i terroristi L'America deve servirsene ma la Cina ora sta facendosi avanti

Simone Incontro

Un Paese dotato di armi nucleari, ma con un'economia al disastro, un sistema politico a pezzi e un esercito che flirta con l'estremismo islamico. Un incubo strategico. Così si può riassumere il Pakistan. Visto dall'Europa, il Pakistan appare un Paese lontano e incomprendibile. Ma gli americani sanno bene che la partita decisiva nella lunga guerra al terrorismo, inaugurata da George W. Bush poche ore dopo l'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono, si decide ad Islamabad. Nel 2008 la Commissione sulle relazioni estere del Senato degli Stati Uniti definiva il Pakistan come «il Paese più pericoloso del mondo». La relazione tra Stato e terrorismo, tra terrorismo e servizi segreti e la definizione stessa di terrorismo in Pakistan sono, per usare un eufemismo, piuttosto confuse. Il Pakistan è un alleato fondamentale dell'Occidente nella guerra al terrorismo ma anche il Paese nel quale si nascondono da oltre dieci anni i capi supremi del terrorismo islamico internazionale. I giornalisti Francesca Marino e Beniamino Natale nel loro libro *Apocalisse Pakistan* (Memori, 238 pagine) ripercorrono la storia di questa nazione asiatica, raccontando le dinastie politiche dei suoi leader e i doppi e tripli giochi dei suoi servizi segreti. *Apocalisse Pakistan* è un saggio che ci fa

comprendere come mai Osama bin Laden avesse scelto come suo rifugio proprio il Pakistan. Il leader di al Qaida non era in una caverna sulle montagne, ma in una casa confortevole e ben protetta ad Abbottabad, una città-fortino a cento chilometri dalla capitale Islamabad. Il rifugio dell'emiro si trova a poca distanza da un centro dell'esercito e da una accademia militare. La villa è stata costruita nel 2005 e, secondo gli analisti americani, proprio con lo scopo di ospitare un soggetto importante come Osama. Anzi, è stata proprio l'eccezionalità dell'edificio a confermare i loro sospetti. Il sospetto fortissimo è che Osama abbia vissuto sotto il controllo dello Stato pachistano, anzi, ospite del suo esercito, finanziato generosamente dagli Stati Uniti.

IL SOSPETTO, inoltre, è che anche il Mullah Omar, il leader dei talebani, sia ospite di Stato nel Pakistan, protetto in qualche rifugio sicuro. Il quartiere generale dei talebani afgani è insediato al completo nel Waziristan del nord, una regione confinante con l'Afghanistan. L'esercito pachistano si rifiuta di attaccare qualunque gruppo che si ricollegli a loro. I generali pachistani sono ancora convinti che l'unico modo per influire sull'Afghanistan sia tramite i talebani, con i quali hanno legami ventennali.

Islamabad è, nonostante tutto questo, un alleato chiave



Veicoli in attesa al posto di confine di Chaman, tra Pakistan e Afghanistan, una delle tante zone «calde»

nella lotta contro i talebani nel vicino Afghanistan. È vero però che con l'uccisione di Osama, la credibilità dei militari pachistani è quasi a zero. Il presidente americano Barack Obama, dopo il raid del 2 maggio scorso contro la villa nella quale era nascosto Bin Laden, ha lasciato intendere che gli Usa hanno agito da soli e hanno informato il governo di Islamabad solo a cose fatte.

Il Pakistan si trova a cavallo fra l'Oceano Indiano e l'Asia centrale, uno spazio che l'analista americano del momento, Robert D. Kaplan, considera decisivo per gli equilibri futuri. Il Pakistan si trova all'incrocio di due assi geopolitici delicatissimi: quello fra India e Cina da una parte e quello tra Usa e Cina dall'altra. Dal Pakistan, come scrive Dilip Hiro, autore di 32 volumi sulla storia dell'Asia, passano i tre quarti dei rifornimenti per gli oltre 100mila soldati americani e i 50mila alleati e i 100mila contractor in Afghanistan. Il Pentagono deve aver libero accesso al Paese attraverso i suoi vicini. Ora dei sei Paesi confinanti, solo tre hanno porti sul mare. Uno, la Cina, è troppo distante. Il secondo, l'Iran, è il nemico numero uno di Washington nella regione. Resta soltanto il Pakistan. Washington inoltre spesso dimentica che Islamabad ha una stretta alleanza con un'altra grande potenza, potenzialmente un realistico sostituto degli Usa, se le relazioni con

Obama dovessero continuare a deteriorarsi: Pechino. Le relazioni tra Cina e Pakistan, come sottolineano Natale e Marino, hanno avuto nel corso dei decenni uno sviluppo costante, seguendo una chiara linea che unisce tutti i governanti che si sono succeduti al potere a Islamabad, dall'autocrate Yahya Khan al socialista Zulfikar Bhutto, dal fanatico musulmano Zia ul-Haq al laico Asif Ali Zardari. Per gli autori di *Apocalisse Pakistan* il processo di passaggio del Pakistan dalla sfera d'influenza americana a quella cinese è vicina al compimento. Oggi circa quattro quinti dei carri armati, tre quinti degli aerei militari, tre quarti delle corvette e dei lanciamissili pachistani sono made in China. Di conseguenza, negli scorsi decenni, si è sviluppata una potente lobby pro-Pechino nelle forze armate pachistane. E quindi, non sorprende, sull'onda degli attriti con gli Usa dopo il raid di Abbottabad, che gli ufficiali pachistani abbiano permesso ai cinesi di esaminare l'elicottero «invisibile» americano andato in avaria durante il blitz e lasciato sul terreno dai Navy Seals.

Il merito maggiore di *Apocalisse Pakistan* è quello di cercare di far avvicinare il grande pubblico alle vicende, drammatiche e appassionanti, di un Paese a volte apparentemente incomprensibile. Il loro destino è indissolubilmente legato a quello di tutti noi. ▶

IL LIBRO. «La bellezza salverà il mondo»

La pena dell'artista Cercare la bellezza a costo della felicità

Tzvetan Todorov racconta Wilde Rilke e Cvetaeva, vite tormentate

Ida Boni

Nel panorama letterario mondiale, Tzvetan Todorov va sempre più assumendo la fama di una sorta di guru. Bulgaro di nascita, vive da circa sessant'anni a Parigi dove è uno degli intellettuali più consultati e ascoltati. Ben noto anche qui in Italia, dove è pubblicato da Garzanti, ha vinto in successione il Premio Nonino e il Grinzane Cavour ed è conosciuto per un'imponente produzione saggistica che fa sì che non si sia ancora conclusa la lettura di un suo saggio quando lo stesso è seguito dalla traduzione del successivo. In questo *La bellezza salverà il mondo. Wilde, Rilke, Cvetaeva* (Garzanti, 286 pagine, 18 euro), dal bel titolo tratto da Dostoevskij, l'autore muove dall'osservazione dello smarrimento ben visibile a tutti i livelli di noi abitanti del XXI secolo — privi come siamo di molte delle certezze che avevano sorretto l'umanità nei precedenti secoli — per dimostrare come tuttavia persista, e si sia anzi andata approfondendo, la propensione per l'arte e la tensione verso l'assoluto.

UOMO di vasta cultura che si muove, in modo disinvolto, all'interno del pensiero filosofico contemporaneo e conosce, di prima mano, i testi che cita, Todorov si rifa a Holderlin per affermare che «i poeti sono necessari all'umanità perché gli dei vivano» e a Benjamin Constant per dirci come «nella contemplazione del bello ci sia qualcosa che ci separa da noi stessi, facendoci sentire che la perfezione vale più di noi».

È in quest'ottica che, al di là di un'infinità di altre considerazioni, Todorov analizza in maniera approfondita le opere e la vita di tre grandi autori tra Otto e Novecento: in un periodo che vede intrecciarsi tre



Tzvetan Todorov

destini nell'arco di circa sessant'anni tra il 1880 e il 1941, anno del suicidio di Marina Cvetaeva.

Tre vite complesse, profondamente tormentate e tuttavia votate all'arte, con momenti di pienezza creativa che certo devono aver sperimentato e quindi donato a noi tutti: quella pienezza che può derivare solo dalla scoperta di una forma e di un senso che scaturiscono dal caos, nel momento in cui la materia tende a trasformarsi in bellezza. Tanto che Lou Andreas-Salomé — la donna già amata da Nietzsche e amica di Freud — che di Rilke era stata molto intima nei primi anni del Novecento e che con lui aveva conservato uno stretto legame, si sarebbe mostrata inflessibile di fronte alle pressanti richieste da parte del poeta, a pochi mesi dalla morte avvenuta nel 1926, di voler provare l'analisi per lenire sofferenze e fantasmi.

Rilke, dice Lou, deve cercare la bellezza, non la felicità: «Tanto vale che sia un uomo infelice e un poeta geniale, piuttosto che felice e mediocre».

Un libro complesso, ricco di stimoli e di informazioni sulla vita culturale di circa due secoli e che ci pone di fronte a una verità anche amara: al fatto di come tutto, nell'esistenza umana, vada pagato, anche il talento, anche la vocazione per la poesia e il perseguimento dell'assoluto. ▶

Stabile instabilità

PROVISORIETÀ

Situato nel cuore dell'Asia meridionale, il Pakistan nasce il 14 agosto 1947, con la divisione dell'India britannica in due Stati: il Pakistan, a maggioranza musulmana, e l'India, a maggioranza indù. Si discute ancora se il fondatore Ali Jinnah volesse uno Stato laico o religioso. Il Pakistan rivendica il Kashmir, territorio di confine con l'India, ma anche il confine con l'Afghanistan è «provvisorio» e controverso. Si discute ancora sull'origine del nome: se Pakistan significhi cioè «terra dei puri» o se derivi invece dalla sigla inventata nel 1933 da Rehmat Ali Khan, che ipotizzava uno Stato per i musulmani composto dalle province del Punjab, Afghanistan, Kashmir, Sindh, Balukistan. In Pakistan si discute ancora se il fondatore Ali Jinnah avesse avuto in mente uno Stato laico o religioso. La maggioranza dei 190 milioni di musulmani è sunnita. La minoranza sciita, il 20 per cento della popolazione, è perseguitata quasi più dei pochi cristiani. s.i.

MOSTRE. Inaugurata ieri la rassegna artistica nella sede de Le Muse

Dall'impulso al paesaggio Iovio dipinge la "sua" storia

È stata inaugurata ieri la mostra di Giuseppe Iovio "Del paesaggio o della nostra storia" nella sede dell'associazione culturale Le Muse in contrà porta Padova a Vicenza. Una galleria di 24 opere che potranno essere ammirate fino al 9 ottobre. L'artista ha voluto rendere omaggio alle immagini di luoghi reali scolpiti nella propria memoria che hanno preso così forma su tela. «Montagne, boschi, colline, paesaggi di mare solitari e palazzi antichi e misteriosi visti

durante la mia vita mi hanno trasmesso impulsi che ho voluto rappresentare nelle mie opere - dice Iovio -. Quello che sentiamo dentro la nostra anima, le emozioni profonde ma anche le fratture che inevitabilmente abbiamo possono prendere forma con i colori e creare composizioni uniche per i nostri occhi e il nostro cuore».

Dopo il successo ottenuto nel 2008 con la mostra al Centro Russia Ecumenica di Borlazzi antichi e misteriosi visti



Giuseppe Iovio

dal Vaticano quando rese omaggio al Sinodo dei Vescovi con messaggi di fratellanza e solidarietà, Iovio ritorna questa volta protagonista con un nuovo obiettivo per i visitatori. Quello di trasmettere un messaggio nuovo, che sia un continuo della vita tra le emozioni rimaste impresse negli occhi da bambino fino alla maturità, con una dedica speciale. «Mi piace immaginare alcuni amici, da poco scomparsi, seduti in galleria intenti a guardare i miei quadri sentendoli così ancora vicini - ha concluso l'artista - anche a loro è dedicato questo lavoro».

Curatori della mostra sono Gilberto Weinberg e Ivano Mercanzin. Ulteriori informazioni al sito: www.giuseppeiovio.com. ▶ **MAFL**



Libreria

presentano a
THIENE



Associazione Culturale
Le Colline

Incontro con **FULVIO ERVAS**
E presentazione del libro "L'AMORE E' IDROSOLUBILE"
Venerdì 30 Settembre 2011 ore 20.45
Biblioteca Civica - Palazzo Cornaggia

Incontro con **GIUSEPPE BORTOLUSSI**
E presentazione del libro "TASSATI E MAZZIATI"
Giovedì 13 Ottobre 2011 ore 20.45
Sala Borsa ASCOM Via Montello THIENE
Ingresso Libero Info 0445 372196